

VIAGGIO NELLA POLITICA DEL COLONNELLO

Gheddafi, da 38 anni alla guida del suo Paese, prepara una nuova stagione di riforme

La Libia progetta il suo futuro

Con la rivoluzione del 1969 è stato sperimentato un nuovo modello tra capitalismo e comunismo avviando una serie di riforme economiche e sociali attraverso rapporti più stretti con l'Europa

di SARINA BIRAGHI

«Poi, privati di tutto, tranne che della terra. La terra è l'unica cosa senza la quale non puoi far niente. Se distruggessi le altre cose potresti rimediare, ma guardati dal distruggere la terra, perché allora perdresti tutto!».

È uno dei pensieri del Libro Verde di Muammar Gheddafi, al Qaid, la guida da 38 anni della sua amata terra: la Libia, una striscia verde tra un mare blu, il Mediterraneo, e un altro mare blu, il Sahara. Era infatti il 1 settembre 1969 quando con un colpo di Stato inattuato, a Bengasi, centro della sollevazione ma anche in altre città importanti come Tripoli, Tobruk, Derna e Sebha dove la rivoluzione era nata tra i banchi di scuola, Gheddafi mise fine alla monarchia di re Idris, il sovrano semusso della Cirenaica. In quei giorni in Tunisia con la moglie Fatima per le cure termali.

La rivoluzione del "colonnello", a 27 anni il più giovane e carismatico capo di Stato del mondo, in divisa militare o da "beduino", momento promettente e sguardo verso l'orizzonte nelle tante foto che compaiono in ogni negoziato, a scuola o ufficio, comincia facendo approvare dal Consiglio una nuova Costituzione da lui definita araba, libera e democratica e ribattezzata dal popolo socialista "compromandato sempre più come polo nevralgico di un panarabismo radicale, antica idea del egiziano Abdel Nasser, in nome del suo nazionalismo arabo, nazionalizzato in maggior parte delle proprietà petrolifere straniere e chiuse le basi militari statunitensi e britanniche. Mandò via anche la comunità italiana residente nel paese (7 ottobre festa della cacciata) "discendenza di un periodo coloniale ormai finito da tempo. Un rapporto d'amore e odio, il suo, con l'Italia: a sei anni saltò su una mina lanciata dagli italiani insieme a due cuginetti, loro morti, a lui e rimasta una cicatrice sulla avambraccio.

La politica della prima parte del governo Gheddafi può essere definita come una "terza via" tra comunismo e capitalismo nella quale cercò di coniugare i principi del panarabismo a quelli della socialdemocrazia. È il "rais", uno dei tanti appellativi di allora di Gheddafi, scrisse i suoi principi politici e filosofici nei suoi libri verde, rosso e giallo nel 1976. Tra le riforme pubblicate nel 1976: la nazionalizzazione dell'industria leggera e delle infrastrutture e nella modernizzazione dell'agricoltura, favorendo l'immigrazione per sopprimere alla radice una nazione così vasta e abitata da poco più di 5 milioni e mezzo di persone, di origine arabo-berbera, concentrata lungo il litorale mediterraneo, soprattutto a Tripoli e Bangasi, dove risiede il 90% della popolazione. Il resto è nel Fezzan, la regione sud ovest, in particolare a Sebha e fino a Ghari dove risiedono varie comunità di Tuareg.

Archiviati gli anni Oltanta, quando la diminuzione dei prezzi dell'olio petrolifero ridimensionò le possibilità di sviluppo del paese, gli anni 90 quando l'economia risentì dalle sanzioni economiche imposte dall'Onu. Dopo l'abbandonamento di un aereo americano nei cieli di Lockerbie, oggi la Libia dopo aver ripreso i rapporti con i Paesi occidentali, ed essersi allontanato dall'integralismo islamico guarda al futuro come un Paese pacificato e moderno. Dopo l'accordo di cooperazione firmato nel '96, anche l'Italia non è più nella lista dei nemici seppur non è mancato un momento di tensione lo scorso anno, quando nel corso di una manifestazione contro le vergi e salnitriche su Misrata, la sede diplomatica italiana di Bengasi fu assediata da una folla inferocita. Negli scontri con la polizia, intervenuta per disperdere i manifestanti, morirono 11 persone. In quella occasione, malgrado i rapporti in corso con il governo

Berlusconi, Gheddafi tornò a chiedere all'Italia il "gesto di risarcimento", ovvero la costruzione di un nuovo edificio collegato la Libia alla Tunisia all'egitto egeminento del mondo. Non vogliamo ostilità con l'Italia ma i rapporti schiettati di amicizia. E i figli di Gheddafi sono i principali testimoni di questo rapporto. Non va dimenticato che offre ad Abisa, figlia prediletta ma lo stesso nome della moglie bambina di Muammar) laurea in legge alla Sorbona e avvocato del collegio di difesa di Saddam Hussein, il terzo figlio maschio. Al Saad, Gheddafi, nominato dal padre comandante delle forze speciali della Jamahiriya, milito nella squadra del Perugia, l'altro fratello Mouhassen, detto Hamhali, il play boy, 2005, la bella svedese Francesca Gullerhi, mentre il secondogenito del colonnello, Sayf al-Islam Gheddafi, ha rubato della cosa Smeralda, sarebbe il possibile successore. È proprio lui, 35 anni, laureato alla prestigiosa London School of Economics e presidente della Fondazione libica per lo Sviluppo e gli aiuti umanitari, che ha mediato per la scarcerazione delle cinque palestinesi oltre ad essere stato il protagonista del riavvicinamento della Libia all'Unione europea. In un discorso di pochi giorni fa, pronunciato a Bengasi, davanti a 40 mila persone lascia immaginare la voglia di riforme del Paese. "In futuro la Libia dovrà pensare all'introduzione di una carta costituzionale che garantisca lo stato di diritto e la separazione dei poteri, ha detto la "Spada dell'Islam", questa ha traduzione del nome dell'erede del leader libico - La nostra prossima sfida è creare un pacchetto di leggi che potremmo chiamare Costituzione o contratto sociale, che organizzino la vita dei libici".

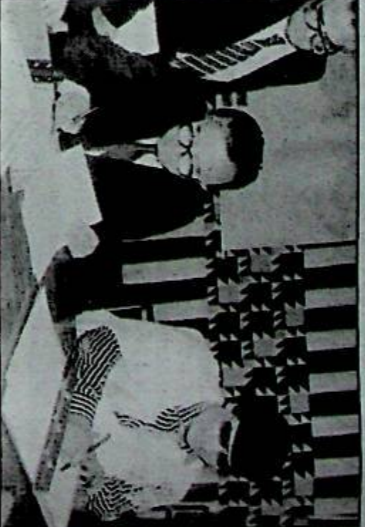
L'introduzione di una carta costituzionale andrebbe nella direzione indicata da Gheddafi con le recenti aperture alla possibile creazione di comitati del popolo, ma sarebbe una novità assoluta per il Paese. Fatte salve - ha aggiunto Sayf al-Islam - le linee rosse su cui trovare l'accordo: Islam, applicazione della sharia, sicurezza e stabilità in Libia, unità nazionale e Muammar Gheddafi". In ogni caso, un eventuale Costituzione servirebbe a garantire l'indipendenza della Banca centrale, dell'Alta corte, dei media e della società civile. Per questo Gheddafi jr. ha fatto appello per l'avvio "di un dialogo nazionale che coinvolga tutta la popolazione libica per arrivare il prima possibile a una formula ideale".

In questo inizio di terzo millennio, dunque, dal deserto soffiava il vento di una nuova sfida che porterà sviluppo per il Paese e la popolazione in vari settori. È l'Italia, durante il passato governo, che ricorda il senatore Alfredo Mantica, ex sottosegretario agli Esteri con delega al Medio Oriente, aveva stretto già accordi per la realizzazione di un ospedale di eccellenza per la talassemia, ha già rapporti commerciali con alcune aziende fornitrici italiane anche se il rapporto privilegiato è quello con l'Eni. Dello stesso periodo gli accordi con l'ex ministro Pisannu sull'emergenza immigrazione.

Nel frattempo il sindaco di Tripoli ha approvato la trasformazione del cimitero degli italiani, ormai completamente decaduto, per ridare una degna sepoltura a molti connazionali. E dall'Italia, come richieste di visto per una missione turistica, offre al viaggiatore splendide e pacifiche attrattive archeologiche e paesaggi incantevoli.

Lungli altissimi e indimenticabili sono i famosi nodi carovansero di Gadamra, patrimonio Unesco introdotto da un oasi nel deserto: Tripoli, metropoli araba "diversa" con le sue ricche moschee, gli importanti resti archeologici, dai celebri resti della Fenicia e poi romani città di Sabratha, a quelli romani di Leptis Magna a quelli ellenici e romani di Cirene. Poi c'è il deserto dell'Akaki, una delle regioni più affascinanti del Sahara che conserva le memorie di un passato ricco di suggestioni: migliaia di pitture rupestri costituiscono una del più grande circoli a cielo aperto del mondo circoscritto dalle roccie erose di un tempo e da gigantesche dune di sabbia dorata, impalpabile come il borovio. È ancora il Fezzan con i suoi 21 laghi tra vestigia della colonizzazione italiana e campi di nomadi.

Insomma una terra misteriosa e affascinante, tutta da scoprire così come il suo leader che dal deserto, 38 anni fa lanciò la sua sfida e il suo sogno. Uno è racchiuso in questa frase: "L'umanità continuerà ad essere arretrata finché rimarrà incapace di esprimersi in un'unica lingua".



In basso Andreotti insieme al colonnello Gheddafi che, a 27 anni, era considerato il più giovane e carismatico capo di Stato del mondo, in divisa militare o da "beduino", con il mento prominente e lo sguardo rivolto verso l'orizzonte.



Immigrazione, accordi stretti tra il ministro dell'Interno Pisannu e il colonnello Gheddafi, in merito a questo tema. Immigrazione che in un dato periodo fu favorita in Libia, per cercare di sopperire la mancanza di manodopera.



La Libia è cambiata toralmente in questi 38 anni - spiega il ambasciatore di Libia, Abdulhadi Gadour, dal 2006 presso il Quartier generale delle Nazioni Unite a Gadamra, patrimonio Unesco introdotto da un oasi nel deserto: Tripoli, metropoli araba "diversa" con le sue ricche moschee, gli importanti resti archeologici, dai celebri resti della Fenicia e poi romani città di Sabratha, a quelli romani di Leptis Magna a quelli ellenici e romani di Cirene. Poi c'è il deserto dell'Akaki, una delle regioni più affascinanti del Sahara che conserva le memorie di un passato ricco di suggestioni: migliaia di pitture rupestri costituiscono una del più grande circoli a cielo aperto del mondo circoscritto dalle roccie erose di un tempo e da gigantesche dune di sabbia dorata, impalpabile come il borovio. È ancora il Fezzan con i suoi 21 laghi tra vestigia della colonizzazione italiana e campi di nomadi.

Si aprono le porte agli investimenti italiani Grandi opportunità per lo sviluppo turistico nei 200 km di spiaggia e i siti archeologici

Intervista all'ambasciatore libico a Roma

L'ERA di Gheddafi, il 21 settembre compie 38 anni come è cambiata la Libia da oggi?

«La Libia è cambiata toralmente in questi 38 anni - spiega l'ambasciatore di Libia, Abdulhadi Gadour, dal 2006 presso il Quartier generale delle Nazioni Unite a Gadamra, patrimonio Unesco introdotto da un oasi nel deserto: Tripoli, metropoli araba "diversa" con le sue ricche moschee, gli importanti resti archeologici, dai celebri resti della Fenicia e poi romani città di Sabratha, a quelli romani di Leptis Magna a quelli ellenici e romani di Cirene. Poi c'è il deserto dell'Akaki, una delle regioni più affascinanti del Sahara che conserva le memorie di un passato ricco di suggestioni: migliaia di pitture rupestri costituiscono una del più grande circoli a cielo aperto del mondo circoscritto dalle roccie erose di un tempo e da gigantesche dune di sabbia dorata, impalpabile come il borovio. È ancora il Fezzan con i suoi 21 laghi tra vestigia della colonizzazione italiana e campi di nomadi.»

Insomma una terra misteriosa e affascinante, tutta da scoprire così come il suo leader che dal deserto, 38 anni fa lanciò la sua sfida e il suo sogno. Uno è racchiuso in questa frase: "L'umanità continuerà ad essere arretrata finché rimarrà incapace di esprimersi in un'unica lingua".

ogni quarto d'ora al fine di potenziare 250 mila: questo comporta che la lunghezza del filo metallico prodotto da acciaio carbonio, è pari a 13 volte la rotazione della terra. Inoltre, la quantità giornaliera dell'acqua che affluisce dai due sistemi idrici del Grande Fiume Artificiale e che viene raccolta in grandi contenitori è pari a più di 2 milioni di metri cubi, il 65% del quale è destinata ad uso agricolo, il 30% alla popolazione ed il 5% all'industria.

La Libia è cambiata grazie alla Rivoluzione: da uno stato monarchico, di cui nessuno sentiva parlare, ad uno stato progressista che ha un ruolo d'avanguardia a livello internazionale, soprattutto in Africa dove ha costituito, insieme ai Paesi africani, la grande Unione Africana che diverrà tra breve tempo gli Stati Uniti d'Africa. Ciò consentirà al continente africano di diventare una potenza che sarà tenuta in considerazione da tutti i giganti della terra. Per di più attualmente è in atto in Libia un massiccio sviluppo edilizio ed economico, nonché di progetti in cui la Libia ha investito e che le società internazionali fanno a gara fra di loro per realizzare. Dunque, in sintesi, la Libia di oggi è diventata un Paese che attira a se gli sguardi di tutto il mondo».

Saïfal - Islami, figlio di Gheddafi, ammanita che la Libia ha bisvolto di riforme costituzionali: siamo alla vigilia di riforme politiche?

«In Libia dall'istituzione nell'anno 1977 della dichiarazione del potere popolare - congressi popolari che decidono e comitati popolari che eseguono -, ha in atto una continua progressione di questo sistema che si radica ancora di più, giorno dopo giorno. In questo quadro, sarà proposto alle genti nei Congressi Popolari, che hanno il potere e la decisione nella Gran Jamahiriya, un contratto sociale o una sorta di costituzione come da consuetudine nel mondo, e visto che in Libia vi è un potere popolare, i cittadini nel loro Congresso possono autorizzare a riformarlo e consolidarlo secondo le proprie visioni. Tali riforme consolideranno i principi che ha espresso la Grande Rivoluzione Al Fatah condotta dal Leader Muammar Gheddafi nel 1969: libertà, giustizia, eguaglianza, prosperità.»

2000 km di spiaggia intere, rispetto archeologici di grandi bellezze, un misterioso deserto: che importanza ha o avrà il turismo per la Libia?

«La Libia conosce bene l'importanza di questi rapporti basati sulla fiducia reciproca tra la Gran Jamahiriya e l'Italia e visiti gli accordi stipulati tra i due Paesi, gli operatori italiani hanno di fronte una grande occasione per investire nei progetti futuri ed ambiziosi della Gran Jamahiriya per i quali la Libia ha messo a disposizione militari, di ministri e pol - conclude l'ambasciatore - c'è anche la legge della promozione sull'investimento di capitali esteri in Libia».

Sar.Bir.